



INVERSIONE DI ROTTA

Al Consiglio agricolo Ue il ministro annuncia che promuoverà la sperimentazione sulle biotecnologie

Galan «sdogana» la ricerca Ogm

«La mia posizione è diversa da chi mi ha preceduto, l'Italia non può perdere altro terreno»

Un cambio di rotta il ministro delle Politiche agricole, Giancarlo Galan, l'aveva lasciato trasparire fin dal giorno della sua investitura; ma è nel corso del Consiglio agricolo che si è riunito a Lussemburgo il 29 giugno scorso, che sugli Ogm ha impresso la svolta. «La mia posizione – ha ammesso – è diversa da chi mi ha preceduto», ossia i ministri Luca Zaia e prima ancora Gianni Alemanno e Alfonso Pecoraro Scanio, il primo a vietare la ricerca e contro cui scesero in piazza gli scienziati guidati dai premi Nobel, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini.

«Per l'avvenire – ha sottolineato Galan – ho intenzione di far valere un punto di vista più aperto. Incoraggerò la ricerca e la sperimentazione sulle biotecnologie. Non permetterò che l'Italia si ritrovi a pagare gap difficilmente recuperabili in un

terreno strategico come la conoscenza».

Insomma, sugli Ogm si potrebbe voltare pagina e dopo dieci anni di divieti e polemiche potrebbe ripartire la ricerca. «Il mio – ha spiegato Galan – è il paese di Guglielmo Marconi e di Enrico Fermi e anche per questo non può imporre stop ingiustificati a chi spende la propria intelligenza e la propria vita nella ricerca del sapere e della conoscenza».

All'ordine del giorno della riunione di Lussemburgo c'erano, tra l'altro, le proposte della Commissione che mirano a concedere la libertà scelta agli stati membri sulla coltivazione delle varietà geneticamente modificate e l'autorizzazione all'import e al commercio di sei nuove varietà di mais transgenico. Su questo punto il ministro ha spiegato di non aver votato favorevolmente. «Non cambio la posizione espressa fin qui dal-



l'Italia su questi sei mais Ogm, destinati all'alimentazione animale – ha spiegato – anche perché la competenza prevalente è del ministero della Salute». E il titolare, Ferruccio Fazio, ha espresso in più occasioni, posizione prudenti sulle biotecnologie.

Sono nove le sperimentazioni pronte a decollare in campo aperto. Si tratta di commodities, come il mais, ma anche di prodotti tipici del Mediterraneo, come kiwi, agrumi, ciliegie, vite,

olive, fragole, pomodori e melanzane. I «protocolli» sono stati rinchiusi nel cassetto dall'ex ministro Zaia dopo il parere favorevole di una commissione interministeriale Ambiente-Agricoltura con rappresentanti delle Regioni. Soltanto Paolo De Castro, provò a sbloccarli, ma non arrivò mai la conferma del collega dell'Ambiente (Pecoraro Scanio). «Speriamo che le parole del ministro Galan – ha detto Leonardo Vingiani, direttore di Assobiotech – siano il

preludio per la ripresa non solo dei test in campo ma anche dell'attività dei laboratori, per lo più pubblici, che hanno una grande tradizione nella genetica agraria». Prima dello stop decretato a partire dal 2000, infatti, l'Italia era seconda solo alla Francia per numero di sperimentazioni con 291 piante geneticamente modificate e 16 microrganismi. «Con il black out – continua Vingiani – siamo diventati fanalini di coda in Europa. Uno studio dell'Ocse, infatti, ha registrato nel periodo 2006-2008 oltre 500 sperimentazioni condotte nei paesi europei, zero in Italia. Tutto ciò si traduce in un ritardo difficile da colmare e nel monopolio della ricerca sui prodotti mediterranei da parte di Francia, Spagna e Israele».

Per la Coldiretti, tuttavia, «occorre decidere se i pochi soldi pubblici disponibili per la ricerca devono essere

destinati agli Ogm o a cose ben più importanti». Secondo il presidente, Sergio Marini, infatti, «la scelta di dire no alla coltivazione degli Ogm fatta dall'Italia è stata lungimirante. Il problema è non farsi copiare le nostre eccellenze e non replicare noi modelli che il mercato ha già abbondantemente bocciato».

Dal canto suo Zaia non ha commentato lasciando la parola all'assessore agricolo del Veneto, Franco Manzano: «La competitività della nostra agricoltura – ha affermato – sta nella qualità, nel territorio, nella tipicità, nella certificazione e nella biodiversità rispetto ad aziende il cui tessuto è di piccole e medie dimensioni: non possiamo pensare di produrre in maniera concorrenziale le stesse colture, intimamente identiche, che altrove si coltivano a costi stracciati». •

ERNESTO DIFFIDENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI COMUNITARI

All'Italia 3,3 milioni per la promozione agricola

L'Italia riceverà dall'Unione europea oltre 3,3 milioni di euro per la promozione di prodotti agricoli sul mercato comunitario. Ai fondi europei si aggiungeranno quelli nazionali per un bilancio complessivo che arriverà a sfiorare i 6,7 milioni.

Lo ha annunciato nei giorni scorsi il commissario europeo all'Agricoltura Dacian Ciolos, ricordando che «i prodotti agricoli

dell'Unione europea sono di una qualità e di una diversità incomparabili e, in un mercato mondiale sempre più aperto, non è sufficiente produttore alimenti e bevande di qualità eccellente».

Secondo il commissario l'obiettivo deve essere «un aumento degli sforzi per spiegare ai consumatori gli standard e la qualità dei prodotti che l'agricoltura mette sulla tavola e i programmi di promozione

possono aiutare in un mondo sempre più concorrenziale».

In concreto, Bruxelles ha dato il via libera al finanziamento di 19 campagne di informazione e vendita di prodotti agricoli, di cui due riguardano l'Italia. Il primo riguarda una cooperazione tra Italia, Grecia e Romania, e interessa il settore florovivaistico. L'iniziativa viene dalle organizzazioni Consorzio Florasi, Florconsorzi e Co-

Una joint Grana-San Daniele e floricoltura i progetti finanziati

naflor che potranno contare su un finanziamento europeo in tre anni di 1,36 milioni, il 50% del bilancio totale di 2,7 milioni.

Il secondo programma congiunto Italia e Regno Unito, interessa la promo-

zione del Prosciutto San Daniele e del Grana padano. Di una durata triennale l'iniziativa potrà contare su un sostegno europeo complessivo di 1,98 milioni di euro rispetto a un bilancio globale di 3,96 milioni. I 19 programmi di promozione riguardano, oltre a Italia, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Francia, Grecia, Irlanda, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna e Regno Unito. Globalmente posso-

no contare su un contributo Ue di 30,3 milioni mentre il bilancio complessivo è di 60,6 milioni di euro. Gli interventi variano dalle campagne promozionali alla partecipazione a manifestazioni e fiere, da informazione sul sistema di riconoscimento dei prodotti a denominazione d'origine e indicazioni geografiche protette, di quelli biologici e dei sistemi di controllo sulla qualità e l'etichettatura. •

LETTERA

In riferimento all'articolo pubblicato sul n. 25 di «Agrisole» sotto il titolo «Psr, intesa last-minute Regioni-Agea», l'Agea stessa intende precisare quanto segue.

L'azione di intervento proposta alle Regioni in data 16 giugno 2010 trova applicazione, per le misure a superficie/capi, ovviamente solo nel rispetto degli obblighi imposti dalla normativa comunitaria in termini di ammissibilità al pagamento, normativa che impone, prima del pagamento, l'esecuzione dei controlli amministrativi sul 100% delle domande presentate all'organismo pagatore. Tali controlli amministrativi, utilizzando le ban-

Psr, l'Agea chiarisce che i controlli saranno fatti su tutte le domande

che dati del sistema integrato di gestione e controllo (Sigc), prevedono le seguenti tipologie di verifiche completamente automatizzate:

- controlli anagrafici ivi compresa la validazione anagrafica e la completezza degli elementi necessari per il pagamento;
- controlli di carattere catastale;
- verifica delle superfici multiple;
- controlli di ammissibi-

lità delle superfici basati sulla foto-interpretazione dell'uso del suolo mediante l'incrocio con specifici archivi di riferimento, quali quello delle cosiddette superfici non eleggibili;

- controlli di ammissibilità relativi agli animali registrati nella Bdn;
- controlli incrociati con le domande di altri regimi, al fine di verificare la compatibilità delle dichiarazioni contenute nelle domande presentate per le misure

a superficie/capi con quelle presentate per altri regimi.

Sono inoltre automatizzati i controlli di completezza e congruità delle informazioni presenti nelle domande di pagamento, con particolare riguardo alla verifica dell'annualità di impegno rispetto alla domanda iniziale, della corretta indicazione delle date di inizio e fine impegno.

Per le domande di conferma impegni, al fine di

garantire il controllo degli impegni a lungo termine, viene effettuata la verifica relativa alla presenza del pagamento del saldo sulla domanda dell'anno e degli anni precedenti.

Il controllo degli impegni amministrativi specifici di misura/azione/sottoazione è effettuato sugli elementi appropriati e disponibili al momento del pagamento.

Ovviamente la procedura proposta non consente

di erogare il pagamento per tutte le aziende soggette a controllo a campione del 5% per le quali non sia stato determinato l'esito del controllo stesso.

Per concludere, da quanto sopra specificato emerge chiaramente e in maniera incontrovertibile che anche le domande di pagamento per le misure a superficie/capi oggetto della proposta avanzata alle Regioni, come d'altronde tutte le altre domande a superficie, sono soggette ai processi di controllo previsti dalla Ue. A conferma di ciò valga il fatto che le verifiche sopra elencate sono state inserite nel testo della proposta «azione di intervento» illustrata alle Regioni. •